



Dark Polo Gang: "La nostra trap nata dalla noia nella Capitale in declino"

La band: "Per noi è stato un onore avere creato un linguaggio
In questa città siamo stati poeti maledetti con energia in circolo"

A CURA DI PIETRO D'OTTAVIO

Attesa in concerto il 15 marzo sul palco dell'Atlantico, la Dark Polo Gang parla il linguaggio dei millenials stando sulla cresta dell'onda tra milioni di visualizzazioni internet e successi come l'ultimo album "Trap Lovers". Un periodo magico per i tre ragazzi di piazza di Spagna che in pochi anni hanno lasciato il segno nel corso del rap. Il momento giusto per tracciare un bilancio con Tony Effe, Wayne Santana e Dark Pyrex, che si raccontano al Forum con i lettori di Repubblica.

Ernesto Assante. Una volta vi ho sentito dire: "Annamo a fa' er punk al De Russie". Mi colpì il fatto di legare l'idea del punk con il fare casino e la voglia di distinguersi. Segno distintivo di quello che avete sempre fatto. Anche del nuovo album, inciso con una casa discografica major. Quindi qualcosa è cambiato... Ma non il mezzo di comunicazione, la trap.

Wayne Santana. «Eravamo troppo "punk": si può fare per poco. Bisognava tenere l'anima punk ma essere più professionali».

Dark Pyrex. «Da sempre il rap ha questo tipo di sonorità un po' cattive. Altrettanto vale per la trap, che accumuna la nuova generazione di rapper in Italia e all'estero. E come è sempre stato nell'hip-hop, ci sono alcuni elementi – come il linguaggio, lo slang, l'abbigliamento – che contano molto. La trap è un rap 2.0. E nel titolo del nuovo album abbiamo deciso di affiancare trap e lovers: oltre a pezzi trap 100%, ci sono anche le melodie...»

Lorenzo Campitelli. Nelle vostre storie ritrovo le tematiche di Bret Easton Ellis: giovani ricchi e annoiati, storditi dalle droghe e alienati dal successo. Nel vostro



L'immagine

Termini, Carl Brave firma l'album ed è subito fila

Prima la firma delle copie del nuovo ep, *Notti Brave* (after). Poi l'esibizione davanti agli oltre cento fan che hanno fatto la fila fuori dalla Discoteca Laziale. Così, ieri, Carl Brave ha presentato il suo ultimo lavoro

Su roma.repubblica.it

Sul sito la versione integrale del forum dei lettori con la Dark Polo Gang

Il 15 marzo all'Atlantico il concerto del trio partito da piazza di Spagna con brani recenti e vecchi successi

"Il progetto è nato per gioco in casa. Non ci andava giù che in tutto il mondo il rapper fosse un idolo e in Italia no"

caso l'ostentazione del materialismo e dell'effimero... qual è il punto di rottura tra il mondo che avete creato e ciò che siete davvero, Nicolò, Dylan e Umberto?

Wayne Santana. «Vero: la noia, insieme ad altri fattori, ha fatto nascere la Dark Polo Gang. Viviamo in una città annoiata e un po' in declino, dove siamo stati una sorta di poeti maledetti che hanno cercato di mettere energia in circolo».

Maxi Falzetti. Come è nato il progetto?

Wayne Santana. «Per gioco, in casa, quando è spuntato un microfono... Quando abbiamo iniziato a fare rap – 4-5 anni fa – era ancora un po' "bufu", non era "cool". A noi non andava giù che in tutto il mondo un rapper era un idolo e in Italia no».

Repubblica. "Bufu" è una parola chiave: l'enciclopedia Treccani ricostruisce il significato della parola che usate collegandolo allo slang street americano "By Us Fuck U" (per noi puoi anche andare a quel paese).

Dark Pyrex. «Non è proprio vero...»

Tony Effe. «In realtà "bufu" è tipo "faggiano", "salame"...».

Wayne Santana. «Comunque è un onore avere creato un linguaggio. Siamo riusciti a creare un'identità rap con la forza delle parole».

Lucrezia Orti. Nell'ultimo singolo, "Cambiare adesso", avete un approccio differente al tema del denaro. Effetto del successo?

Tony Effe. «Quando hai successo – è questo il punto, non i soldi – c'è sempre un amico che ti dice "eh, ormai non vieni più qui...". Il problema è che devi lavorare e hai meno tempo. Quello che rimane lo dedichi agli affetti più stretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

"Porto a Sanremo giovani il mio sogno nato nell'Officina Pasolini"

Sorrentino ma romano d'adozione, Arturo Caccavale del duo Sisma si è formato nel centro regionale "I docenti sono straordinari"

VALENTINA LUPIA

Approda a Sanremo dopo aver studiato in una scuola pubblica regionale, non in chissà quale blasonata accademia o in qualche costosissimo istituto privato. A raccontare la sua storia è il cantante, trombettista e compositore Arturo Caccavale, 29 anni, nato a Sorrento ma romano d'adozione. Quando qualche anno fa si ritrovò a dover scegliere una scuola dove formarsi, scelse l'Officina delle Arti Pier Paolo Pasolini – in zona Farnesina – progetto realizzato dalla Regione con finanziamenti europei e gestito dall'ente regionale per il Diritto allo Studio e alla Conoscenza.

Tra una prova e l'altra di Slow Motion, la canzone che con Daniele De Santo, con cui forma il duo Si-

sma, porterà sul palco di Sanremo Giovani, Caccavale racconta il percorso che da una scuola pubblica l'ha portato al Festival della Canzone Italiana. «Ho conosciuto quest'officina grazie a un mio amico cantautore – spiega – Così mi sono buttato. Oggi posso dire che porto nel cuore un'esperienza bellissima. E non solo perché io un livello così alto di professionisti non l'ho mai visto, ma anche e soprattutto per i loro contributi umani». E mentre lucida la tromba a cui è tanto affezionato, passa in rassegna qualche nome: «Tiziana Donati, in arte Tosca (coordinatrice della sezione musicale dell'Officina, ndr), che ha creduto in me fin dall'inizio e con cui ho avuto l'onore di cantare». Ma anche «Piero Fabrizi, un punto di riferimento, e Paolo Goletta, quel tipo di persona che riesce a rendere concreti e tangibili idee e pensieri».

E nonostante Arturo non sia più uno studente dell'Officina – «una scuola pubblica accessibile a tutti e uno dei nostri investimenti in



Trombettista. Arturo Caccavale porta la sua tromba a Sanremo Giovani

questi anni», dice il vicepresidente della Regione Massimiliano Smeriglio – «continuo a sentirmi con molti docenti: mi dedicano volentieri il loro tempo, per consigli, per stimoli artistici, ma anche solo per salutarci».

Così, dopo aver suonato «in noti locali, aver lavorato in big band e club e aver vinto concorsi importanti come il Chicco Bettinardi», dedicato ai nuovi talenti del jazz, è arrivata la partecipazione a Sanremo Giovani. «Un'enorme soddisfa-

zione – dice sorridendo – il nostro brano, che parla di un abbattimento morale e poi di una rinsavita, ha convinto il direttore artistico, Claudio Baglioni, e la commissione musicale», racconta orgoglioso. Tra il 20 e il 21 dicembre è in programma l'esibizione in tv delle 24 nuove proposte, annunciate giusto qualche giorno fa: «Mio fratello Adriano si occuperà «del lato "visivo" e multimediale dell'esibizione», aggiunge».

E dato che quest'anno i due vincitori delle nuove proposte parteciperanno di diritto in gara al 69° Festival della Canzone Italiana, in prima serata a febbraio, chissà se da una scuola pubblica regionale, Arturo Caccavale, riuscirà addirittura a salire sul palco insieme ai "big": il totonomi, da Loredana Bertè (che avrebbe già confermato la sua partecipazione) e Patty Pravo a Irene Grandi, da Gigi D'Alessio a Simone Cristicchi, fino a Rocco Hunt e Clementino per la scena rap, è già cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA